

*Intervento di Maria Giovanna Ruo,
anche per gli altri coautori,
Celeste Attenni, Marco Grazioli,
Giuseppina Menicucci e Davide Piazzoni*

ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

IL CURATORE DEL MINORE

Roma, 15 gennaio 2015, sede del Consiglio Nazionale Forense
Via del Governo Vecchio n. 3

Parlo io per anzianità a nome di tutti gli autori: Celeste Attenni, autrice del capitolo sul procedimento di adottabilità, Giuseppina Menicucci e Marco Grazioli che hanno scritto il capitolo sui procedimenti “*de potestate*” e Davide Piazzoni, autore dei capitoli sul curatore nelle questioni patrimoniali e sulla responsabilità del curatore.

Interpreto un pensiero comune che è quello nato e maturato nell’ambito di *Cammino*, la nostra associazione. Ringraziamo quindi i tanti avvocati-curatori che sono *ghostwriter* del libro in quanto ispiratori, con le loro prassi e condivise riflessioni. Il volume scaturisce prima di tutto dall’esperienza e dal serrato dialogo tra di noi nell’associazione, nei ricchi incontri detti di “autoformazione” e con gli altri splendidi professionisti che hanno espletato ed espletano questo ruolo, con i quali c’è stato e ci sarà confronto; e non solo, ovviamente, con coloro che hanno fatto un tratto di strada in Cammino ma con tutti quelli che ci hanno onorato e ci onoreranno di condivisione e dialogo.

Ringraziamo il Consiglio Nazionale Forense, per questo evento di presentazione del libro su Curatore del minore, organizzato dal Consiglio, da lui ospitato e da lui fatto conoscere alla comunità forense nazionale. Grazie davvero, anche a nome di tutti i giusminorilisti che mi sento di interpretare, perché così il CNF ha riscattato dalla marginalizzazione e dalla minorità in cui il settore, anche in ambito forense, viene spesso relegato nell’immaginario collettivo. Oggi, indipendentemente dall’opera e da noi autori, segna un punto di non ritorno. Come quando il 3 novembre 2014 il Primo Presidente della Cassazione, Dott. Giorgio Santacroce, ha ospitato il convegno di Cammino in occasione del XXV anniversario della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo. Con quella giornata e con oggi, il diritto delle persone di età minore non potrà più essere considerato un diritto minore.

Ringrazio in particolare, oltre al presidente Prof. Avv. Guido Alpa, il consigliere Avv. Stefano Borsacchi, che è stato autore di tutto questo e per quanto ha detto sull’opera e per la sottolineatura degli aspetti deontologici. Non esiste oggi ancora una deontologia normata del curatore. Esiste però una deontologia dell’avvocato e quando questi fa il curatore non ne è esonerato ed anzi il suo compito di particolare responsabilità sociale si arricchisce di contenuti ulteriori senza però mai spogliarsi dei propri forensi. E sarebbe bello se da questo seminario potesse scaturire anche l’avvio di una riflessione comune per scriverla deontologia dell’avvocato che fa il curatore.

Ringrazio gli illustri Presentatori, che sono tutti in un modo o nell’altro protagonisti dell’opera.

Il Prof. Angelo Rinella, direttore del dipartimento di giurisprudenza della LUMSA, presso il quale ho insegnato Diritto di famiglia e minorile per qualche anno e ora lo insegna Celeste Attenni. Il prof. Rinella, illustre costituzionalista, ha da sempre avuto una straordinaria attenzione alla materia minorile. Sin da quando promosse e diresse il Master in diritto di famiglia e minorile, circa 15 anni

fa, in un'epoca in cui l'ambito giuridico delle relazioni familiari era ancora troppo considerato *jusprivatorum* e scarsa attenzione vi era certo per il quadro subcostituzionale delle fonti sovranazionali per rilevanza e normazione dell'intervento pubblico di sostegno pure imposto dagli artt. 2,3, 30 e 31 Cost. Fu quel master un momento di crescita, una fucina, non solo personale per me -e Lo ringrazio anche della fiducia che mi accordò-ma credo di poter dire per un nuovo approccio alla materia, sempre più aperto a quelle spinte sovranazionali ed europee che la Consulta definì nel 2007 fonte interposta dell'ordinamento e parametro di costituzionalità. Fonti alle quali tanto ha attinto il nostro lavoro sul curatore non solo per la lacunosità del nostro ordinamento civilistico interno, ma per la profonda convinzione che il *cammino* della tutela dei soggetti vulnerabili non procede senza l'attenta considerazione -peraltro dovuta- al sistema multilivello integrato delle fonti, che non può considerare solo quelle interne, ma deve necessariamente aprirsi -sia dal punto di vista scientifico sia da quello interpretativo e applicativo- alle fonti sovranazionali nel quadro costituzionale. Ciò non può avvenire e non può avere ricadute pratiche, normative e applicative, senza che l'università, la comunità accademica, se ne renda coautrice e centro di propulsione scientifica. Questo noi di *Cammino* lo abbiamo sperimentato e continuiamo a sperimentarlo con LUMSA, e anche con molti altri atenei, in tante occasioni di riflessioni comuni.

L'Autorità Garante Nazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Avv. Vincenzo Spadafora, con il quale ho avuto il privilegio di collaborare, autore per legge e per vocazione personale della promozione e della tutela ampia, di rete, dei diritti delle persone di età minore, ha aperto, suscitato, risvegliato un contesto culturale e sociale talvolta pigro e distratto, sollecitando un approccio di sostanza e non di mera forma celebrativa alle tematiche delle persone di età minore. Sottolineo persone di età minore perché è proprio nella legge istitutiva dell'Autorità Garante che questa definizione fa ingresso nel nostro ordinamento, su impulso di un manipolo di pochi convinti che quando si parla dagli 0 ai 18 anni di persone si tratti, che di minore hanno solo l'età, ma non i diritti, che anzi sono forse di più, come quelli all'ascolto e all'educazione, ad esempio, che gli adulti non hanno. Il Garante, la più alta figura di promozione e tutela specifica delle persone di età minore, questi diritti li spinge, li promuove, li compulsa, non solo in una serie di attività pubbliche, di gruppi di studio e di lavoro, ma direi soprattutto mettendo insieme risorse, costruendo reti, portando i protagonisti del settore a un dialogo finalmente istituzionale, quanto mai necessario affinché le riforme, prima fra tutte quella della giustizia del settore famiglia e minorenni, tengano conto della specificità della materia. A Vincenzo Spadafora va il nostro grazie professionale per aver voluto con estrema attenzione considerare i professionisti forensi del settore come protagonisti della materia, averli coinvolti. Va il mio grazie personale per avermi poi coinvolta in questa tanto entusiasmante quanto essenziale costruzione di una rete di operatori professionali che non possono prescindere gli uni dalla professionalità degli altri, in un settore in cui la multidisciplinarietà è fondamentale, come ricordano le *Linee Guida del Consiglio di Europa per una giustizia a misura di minore*, come sono fondamentali i criteri del suo preminente interesse e dello stato di diritto, sicché mai, in funzione del primo, i diritti anche processuali delle parti possono essere compressi e mortificati. Il che trova gli avvocati minorilisti e i curatori in prima linea nella difesa del giusto processo, area nel quale il Garante, anche in forza delle segnalazioni che costantemente riceve, è punto nodale di incontro tra problematiche e professionalità e di propulsione delle riforme e delle buone prassi. Tra queste anche quelle di formazione e tenuta degli elenchi dei curatori meritano attenzione.

Ringraziamo il consigliere Dott. Francesco Micela e, con lui, l'AIMMF-Associazione Italiana Magistrati per i Minorenni e la Famiglia, con la quale vi è un'antica tradizione di dialogo e di sinergie con *Cammino*, proprio sui temi del "giusto processo", della terzietà del giudice, che può essere effettivamente assicurata solo se la persona di età minore è degnamente rappresentata e difesa nel processo che lo vede in conflitto di interessi con i suoi genitori. Il che, nell'attuale crescente fragilità delle relazioni familiari, e nella perdita di orizzonte di doverosa tutela dei figli che sta comportando sul piano delle genitorialità, avviene con allarmante frequenza. In particolare con Francesco Micela il dialogo proprio sulla figura del curatore si sviluppò nell'ambito dei

seminari su “ascolto del minorenne in sede giudiziaria” organizzati dal CSM nel 2011 nell’ambito dei suoi compiti formativi. Fummo coinvolti entrambi, dai giudici Roberto Giovanni Conti ed Ercole Aprile, come coordinatori insieme ai giudici Rita Russo e Sandra Recchione, e alla psicologa Roberta Maltese. Molto di questo libro è scaturito proprio dai dibattiti nati in tale feconda sede, dai dialoghi *a latere* delle sessioni, dal fitto scambio di idee e anche dubbi e perplessità, dalla comune rilettura delle fonti nazionali e sovranazionali, della giurisprudenza interna e delle Corti Europee, dalla condivisa convinzione esistenziale oltre che giuridica che, come dice Strasburgo, il processo a garanzia del diritto alla vita familiare di cui all’art. 8 della Convenzione di Roma *must be fair* perché al rispetto dell’art. 8 della Convenzione EDU non può esser disgiunto il rispetto dell’equo processo di cui all’art. 6. Così oggi non è, o non è ancora del tutto: solo con il dialogo fitto tra magistratura specializzata, avvocatura e il corretto coinvolgimento degli altri protagonisti del settore, come e soprattutto i servizi socio-sanitari e gli operatori psico-forensi, è possibile assicurare prassi applicative rispettose dei diritti dei protagonisti delle famiglie coinvolte e promuovere riforme giuste e attente.

Siamo convinti che proprio il tema del curatore della persona di età minore sia un “tema sensibile” nel quale sperimentare sinergie ed alleanze costruttive.

Magistratura specializzata il cui patrimonio non va disperso confondendo semplicisticamente le prassi distorsive che talvolta emergono anche in ragione dell’assenza di regole, con il valore assoluto di una cultura attenta alla tutela dei diritti fondamentali dei soggetti vulnerabili che va preservata come tesoro di cui avere cura gelosa ed attenta.

Quando il prof. Cassano -che ringraziamo sinceramente-direttore della collana Maggioli Legale/civile nella quale è stato pubblicato il libro, mi contattò per chiedermi di curare/scrivere per la sua collana il libro sul curatore, accolsi con entusiasmo la sua proposta e ne sottovalutai l’impegno. In buona compagnia con i colleghi coautori,immaginai uno schema pensando che con poco più di un centinaio di pagine ce la saremmo cavata presto e bene. Non è stato così: non si è trattato solo delle vicende della riforma della filiazione che si sono intersecate con la stesura del libro, nonché quelle della riforma del codice deontologico forense.

E’ che noi pensavamo di trasfondere un’esperienza pratica in una cornice sistematica, sottovalutando il fatto che questa è solo abbozzata nelle fonti interne e che il ricorso alle fonti sovranazionali, indispensabile scientificamente, era ed è complesso dal punto di vista sistematico per le diverse filosofie che ispirano i due sistemi la cui cerniera, o punto di suggello, sono costituiti dalla giurisprudenza della Consulta e della Suprema Corte di Cassazione. Le quali a loro volta si sono evolute e si stanno evolvendo in un *working in progress* ancora *in fieri*.

Nel ginepraio quello che ci ha spinto e condotto in un’impresa che, a conti fatti, penso meritasse,sono stati i tantissimi volti di persone di età minore assistite in questi anni; le loro drammatiche storie; la loro per lo più inconsapevole richiesta di aiuto, di uno spiraglio per comprendere le ragioni per cui erano catapultate in una situazione processuale ed esistenziale incomprensibile, specie quelle allontanate dalle famiglie ma anche quelle coinvolte in dispute tra genitori –e talvolta tra istituzioni- infinite e di drammatica violenza lacerante. Volti di bambini rigati di pianto, o chiusi nel silenzio, o balbettanti o persi in un ritardo cognitivo e relazionale da trauma o, ancora, piccoli adulti di una lucidità sconvolgente, essendo loro rubata l’infanzia dal conflitto o dall’abuso. Ci hanno spinto i nostri errori di approccio e la maturata convinzione che non si può essere curatore se non si apprendono elementi di altri saperi e cioè che i compiti attribuiti dalla Convenzione di Strasburgo del 1996 (fornire al minore dotato di capacità di discernimento informazioni e spiegazioni; comunque riportarne l’opinione al giudice) non si possono svolgere se non si ha un’elementare cognizione di scienze pedagogiche, sociologiche, antropologiche e psicologiche.

E inoltre la consapevolezza che il curatore del minorenne non è un invitato di pietra nel processo, perché ha l’obbligo di vigilare sul corretto svolgimento dello stesso. Compito non sempre gradito a chi lo ha nominato, ma indispensabile, perché un provvedimento poi cassato vuol dire anni ed anni persi per la persona di età minore, che non se lo può consentire (la celerità del processo è uno degli

elementi richiamati sia dalla Convenzione di Strasburgo, sia dalla giurisprudenza della Corte EDU sia dalle Linee guida del consiglio d'Europa per una giustizia a misura di minore). La consapevolezza che il curatore deve rispettare il contraddittorio e i diritti di difesa delle parti adulte e non avvalersi di comode scorciatoie di dialogo con giudice e operatori; che deve restare indipendente da tutti e collaborativo con tutti. La convinzione che si tratti di una funzione di alto profilo giuridico, etico, deontologico ma con ancora molto da scrivere e da meditare.

Queste ed altre problematiche sulle quali sarebbe opportuno un dialogo tra gli attori della scena, comunità forense, avvocatura, magistratura, operatori socio-sanitari, cui l'Autorità Garante potrebbe essere di impulso e arbitro e la comunità accademica offrire apporto scientifico.

Grazie alle Autorità, colleghi e tanti amici presenti.

Infine un mio ringraziamento ai colleghi e collaboratori di studio, che hanno supplito alle mie "assenze da stesura libro"; che, insomma, non solo mi hanno "supportato" ma mi hanno "sopportato" nei momenti non così rari di "nervosismo produttivo".

I ringraziamenti personali sono nella prefazione e li ripeto brevemente in chiusura. Grazie a mia sorella Giulia Ruo che ha messo ordine in una giurisprudenza alluvionalmente collezionata; grazie al Prof. Ambrogio Maria Piazzoni per il quale "supportarmi" e "sopportarmi", nella stesura del libro e nella vita, è divenuta quella virtù eroica quotidiana che viene riconosciuta ai santi.